

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 28 aprile 2015



ORDINE INGEGNERI VARESE

Provincia Varese	08/04/15	P. 11	«Cena al Padiglione Italia? Vedrete che ce la faremo..»	Aldrea Aliverti	1
------------------	----------	-------	---	-----------------	---

RIQUALIFICAZIONE URBANISTICA

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	28/04/15	P. 24	La riqualificazione degli edifici, il nostro giacimento di shale gas	Gianni Silvestrini	2
--	----------	-------	--	--------------------	---

ENERGY MANAGER

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	28/04/15	P. 19	L'energy manager taglia la bolletta (ma nella Pa spesso non è nominato)	Jacopo Giliberto	3
--	----------	-------	---	------------------	---

ENERGIE RINNOVABILI

Il Foglio	28/04/15	P. 1	Paradossi verdi	Alberto Brambilla	4
-----------	----------	------	-----------------	-------------------	---

TRASPORTI

Sole 24 Ore	28/04/15	P. 26	Serve una politica dei trasporti	Maurizio Maresca	6
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

EXPO

Sole 24 Ore	28/04/15	P. 12	Padiglioni quasi finiti Palazzo Italia indietro	Sara Monaci	7
-------------	----------	-------	---	-------------	---

Sole 24 Ore	28/04/15	P. 12	Zara-Expo, ultimo tratto in extremis		9
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	---

IMPRESE, PA E SOCIETÀ

Corriere Della Sera	28/04/15	P. 8	L'appello di Mattarella per ultimare le riforme	Marzio Breda	10
---------------------	----------	------	---	--------------	----

PA

Sole 24 Ore	28/04/15	P. 5	Pa, la delega riparte da forestali, dirigenti e segretari comunali	Davide Colombo Marco Rogari	11
-------------	----------	------	--	--------------------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	28/04/15	P. 36	Oltre 900 offerte hi tech in rosa	Irene Consigliere	12
---------------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	----

Corriere Della Sera	28/04/15	P. 36	175 occasioni di lavoro tra tecnologia e finanza	Luisa Adani	13
---------------------	----------	-------	--	-------------	----

LAUREATI

Corriere Della Sera	28/04/15	P. 23	La nuova mappa dei talenti mondiali Nel 2030 verranno da Cina e India	Agostino Gramigna	14
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

GIUDICI TRIBUTARI

Sole 24 Ore	28/04/15	P. 46	Le competenze professionali dei giudici tributari	Lorenzo Docimo	16
-------------	----------	-------	---	----------------	----

NOTAI

Sole 24 Ore	28/04/15	P. 46	L'atto regolare non «salva» il notaio	Alessandro Galimberti	17
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------------------	----

«Cena al Padiglione Italia? Vedrete che ce la faremo...»

Tra un mese il maxi convegno nazionale degli ingegneri a Varese La presidente Besozzi: «Grande vetrina per il nostro territorio»

VARESE

ANDREA ALIVERTI

Countdown Expo 2015, oggi mancano 22 giorni all'inaugurazione. «Che paura di non vedere il Padiglione Italia pronto. Ma l'esposizione sarà una grande opportunità per il nostro territorio e la nostra categoria».

Lo afferma Roberta Besozzi, presidente dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Varese, alla vigilia dell'avvio dell'Esposizione che vedrà l'ente in prima linea sul territorio.

Sì, perché l'Ordine degli ingegneri di Varese la propria dose concreta di "expottimismo" ce l'ha messa. Organizzando per l'8 e 9 maggio prossimi, tra un mese esatto, l'assemblea dei presidenti del Consiglio Nazionale degli Ingegneri si terrà proprio a Varese, nella cornice del Centro Congressi Ville Ponti.

Più comoda di Milano

Un evento pensato nella Città Giardino proprio nella prospettiva di poter portare i presidenti degli Ordini provinciali in visita all'Expo 2015 il giorno successivo all'assemblea, sabato 9 maggio.

«Abbiamo previsto anche una cena all'interno del Padiglione Italia - rivela la presidente Besozzi - potete immaginare la grande ansia che ci prende nell'attendere di capire se il Padiglione sarà effettivamente pronto e visitabile. Alla fine, dato che siamo italiani e maestri nel recupero in extremis, credo che ce la faremo. Ma la paura di non essere pronti ci assale».

Anche perché finora già più di due terzi dei presidenti degli Ordini provinciali (una settantina in tutto su 106) ha confermato la propria presenza, e sarebbe sicuramente deludente poter con-



Il presidente dell'ordine degli ingegneri, Roberta Besozzi, è ottimista: «Expo sarà un'opportunità»

sentire una visita non completa all'Esposizione universale di Milano.

«Noi pensiamo si tratti di un'occasione unica - spiega Roberta Besozzi - ed è per questo che ci siamo impegnati per far sì che questa occasione potesse essere un modo per far conoscere il nostro territorio, facendo capire a chi viene da fuori quanto sia più comoda Varese rispetto a Milano, per chi intende visitare l'Expo 2015. Proviamo per una volta a sfruttare gli effetti positivi della vicinanza con Milano».

È una delle ricadute che il territorio può cogliere: «L'Expo è la miglior occasione per far sapere fuori dai nostri confini che cosa può offrire Varese, sotto vari punti di vista - sostiene Besozzi - l'obiettivo dev'essere quello di

lasciare qualcosa che vada oltre il primo maggio e il 31 ottobre. Da questo punto di vista devo dire ad esempio che i percorsi della Camera di Commercio e Promovare, così come la nuova veste del Convention Bureau, vanno in questa direzione».

La mostra per Bazzocchi

Eppure il rischio che qualche treno sia stato perso rimane ben presente: «Noi ce l'abbiamo messa tutta, e come Ordine ci eravamo mossi molto presto, insieme ai colleghi dell'Ordine degli architetti, per mettere in campo anche iniziative che poi purtroppo non sono andate a buon fine - fa notare la presidente degli ingegneri varesini - mi riferisco in particolare ad una mostra itinerante, che dopo Expo sarebbe po-

tuta diventare permanente, dedicata alla figura di Ermanno Bazzocchi, lo storico progettista dell'Aermacchi, originario di Tradate, considerato il "papà" delle Frece Tricolori. Purtroppo come Ordini non abbiamo dei budget in grado di sostenere iniziative di queste dimensioni, e l'unico riscontro ottenuto, dalla Provincia di Varese, non sarebbe stato sufficiente per coprire le spese di allestimento della mostra».

Così questa manifestazione è finita nel cassetto, anche se l'Ordine degli ingegneri conferma la propria «disponibilità a mettere a punto iniziative che rafforzino l'idea dell'indispensabilità della figura dell'ingegnere nell'ambito della filiera alimentare, dalla bioingegneria alle macchine agricole». ■

ANALISI

La riqualificazione degli edifici, il nostro giacimento di shale gas

di **Gianni Silvestrini**

La sicurezza energetica, gli impegni climatici e le difficoltà del comparto edile impongono un salto di qualità nella riqualificazione dei nostri immobili. Le detrazioni fiscali hanno consentito di ottenere ottimi risultati e va garantita per alcuni anni la continuità di questo strumento. Ma va ricordato che il 98% degli interventi realizzati con le attuali incentivazioni per il risparmio energetico riguardano i singoli appartamenti, con risparmi del 20-25%. Adesso occorre invece pensare alla riqualificazione energetica spinta di interi edifici, in grado di ridurre i consumi energetici del 60-70% con interventi integrati sull'involucro e sugli impianti. Una scelta coerente con la strategia di decarbonizzazione al 2050 prevista dall'Europa. L'avvio di una riqualificazione "spinta" consentirebbe di accedere a quello che potremmo definire il nostro giacimento di "shale gas". Parliamo del metano che risparmieremo grazie alla riduzione drastica dei consumi del parco edilizio. Un percorso che garantirebbe inoltre straordinari vantaggi occupazionali e innescerebbe positive dinamiche imprenditoriali. Questo salto di qualità potrà avvenire solo in presenza di nuovi strumenti finanziari e rivedendo le modalità stesse di riqualificazione degli edifici.

Sul fronte delle risorse qualcos'altro si muove. Sta infatti per uscire una revisione del "Conto termico" che prevede contributi pari al 65% dei costi per gli interventi in grado di rendere gli immobili pubblici "ad energia quasi zero". In questo modo si potranno tra l'altro attrarre capitali privati, consentendo agli enti locali di riqualificare i propri edifici senza intaccare le limitate risorse economiche e anzi con benefici per i conti.

Sul versante privato diversi programmi, dai Condomini Intelligenti a Habitami, esplorano nuovi percorsi. Ma per incidere sui grandi numeri occorre predisporre strumenti finanziari che, come è stato fatto in altri Paesi, consentano di anticipare i capitali necessari per le riqualificazioni energetiche. Negli Usa il PACE (Property-Assessed Clean Energy) prevede la

costituzione da parte dei Comuni di un fondo attraverso l'emissione di bond che consente di finanziare gli interventi. I prestiti vengono poi restituiti nell'arco di 10-20 anni tramite un'addizionale sulla imposta immobiliare compensata dalla riduzione delle bollette.

In Italia sono state avanzate diverse proposte per reperire le risorse pubbliche e private necessarie. Il Green Building Council Italia e Legambiente hanno richiesto di inserire nelle nuove Linee guida sui certificati bianchi una voce specifica per gli interventi nell'edilizia. Ma per mettere in moto grandi numeri occorrono strumenti nuovi. Nens propone la creazione di un fondo da parte della Cassa di Risparmio di Roma e dei Comuni, con prestiti in grado di erogare finanziamenti del 65% per interventi spinti di riqualificazione; lo Stato riconoscerebbe al Fondo un credito di imposta decennale di misura analoga alle attuali detrazioni fiscali. Il restante 35% potrebbe essere anticipato dalle banche e restituito grazie alla riduzione dei consumi.

Volendo avviare un programma di riqualificazione su grande scala, oltre a trovare soluzioni efficaci sul versante della finanza, occorrerà anche che l'industria faccia un salto di qualità organizzativa per riuscire a ridurre i costi e i tempi di intervento. Alcuni interessanti esempi europei di industrializzazione delle ristrutturazioni indicano come esistano significative opportunità. Un'affascinante esperienza olandese ha dimostrato, ad esempio, la possibilità di riqualificare edifici in solo dieci giorni, grazie alla prefabbricazione dei componenti da inserire o sostituire. Ma per procedere in questa direzione occorre organizzare l'offerta, aggregare le imprese, cambiare modello di business.

Insomma, dopo anni di crisi il mondo dell'edilizia potrebbe vedere nei prossimi anni un rilancio. Una precisa volontà politica, sollecitata anche dagli impegni climatici che saranno riaffermati nella Conferenza delle Nazioni Unite di dicembre a Parigi, potrà catalizzare gli ingredienti del cambiamento.

L'autore è presidente Green Building Council Italia e direttore scientifico Kyoto Club e QualEnergia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Figure professionali

L'energy manager taglia la bolletta (ma nella Pa spesso non è nominato)

di Jacopo Giliberto

Ultimi giorni per nominare l'energy manager, il tecnico che fa risparmiare soldi all'azienda e risorse energetiche al Paese, promuovendo l'uso razionale dell'energia. La scadenza per la nomina è dopodomani, 30 aprile, e va fatta in base alle nuove regole emanate in dicembre.

Gli energy manager in Italia sarebbero quasi tremila, fra quelli obbligatori per legge, quelli volontari (nelle imprese che se ne dotano pur non avendone l'obbligo) e i "responsabili di sito". Riguardo ai primi, la nomina è prevista dalla legge 10/91 per i soggetti pubblici e privati con consumi energetici elevati, superiori ai 10mila tep all'anno per il settore industriale e oltre i mille per gli altri settori (il tep, ovvero tonnellata equivalente di petrolio, è un'unità di misura convenzionale).

Il numero degli energy manager, però, è solo stimato dalla Fire (la Federazione per l'uso razionale dell'energia), che rendiconta al ministero dello Sviluppo economico (ai fini dell'accesso ai benefici di legge) quelli "obbligatori" nominati nei termini di legge (entro il 30 aprile di ogni anno, appunto, perché il nome va sempre confermato).

Spesso la nomina viene fatta in ritardo, con effetti negativi sul conseguimento di benefici e incentivi. Il maggior livello di negligenza si riscontra nelle amministrazioni pubbliche (Comuni, ospedali etc.), che non solo spesso arrivano in ritardo con la nomina, ma ancora più frequentemente non rispet-

tano l'obbligo di legge. Non ci sono dati precisi su questa "pigrizia" del sistema pubblico, ma stime ragionevoli fanno pensare che quattro amministrazioni pubbliche su cinque non abbiano l'energy manager. Un vero spreco. Anche perché chi procede alla nomina può partecipare direttamente al meccanismo dei titoli di efficienza energetica, ottenendo - a fronte della realizzazione di interventi di efficientamento energetico - certificati rivendibili sull'apposito mercato del Gme (Gestore dei mercati energetici).

Il numero crescente di manager dell'energia del segmento "volontario" dimostra che chi si dota di questa figura ci guadagna, tagliando la bolletta energetica in modo spesso rilevante.

Nel segmento "obbligatorio", nel 2014 la Fire ha censito 1.532 energy manager nominati nei termini di legge, di cui oltre un terzo nell'industria. Circa 500 i responsabili di sito, cioè gli addetti all'efficienza energetica di un singolo stabilimento di un gruppo industriale oppure di un'area geografica (come per le banche o le società telefoniche, distribuite in modo capillare).

Guardando al numero di energy manager "obbligatori" nelle regioni, è in testa la Lombardia, con 418 nominati, seguita dalle cinque regioni (Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Lazio e Toscana) con più di 100 energy manager l'una. Sotto la soglia delle cento unità le altre regioni.

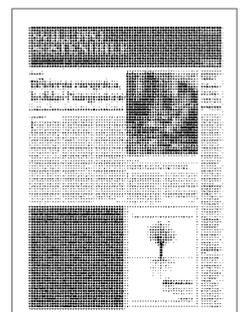
«La figura dell'energy manager è fondamentale per poter attuare programmi di efficientamento energeti-

co aziendale — osserva Dario Di Santo, direttore della Fire — e purtroppo molte aziende non hanno ancora compreso questa opportunità».

I tempi sono importanti. Oltre alla scadenza del 30 aprile per nominare l'energy manager, c'è l'obbligo di realizzare diagnosi energetiche per le grandi imprese e i consumatori energivori entro il 5 dicembre del 2015 (e poi ogni quattro anni). L'energy manager poi può certificarsi "esperto in gestione dell'energia": la figura sarà obbligatoria dal luglio 2016 per accedere direttamente ai certificati bianchi ed effettuare diagnosi energetiche in proprio nelle grandi imprese. Secondo i dati aggiornati a inizio aprile, sono 481 gli esperti certificati Accredia, 221 quelli certificati secondo lo standard Secem Fire. Inoltre la Fire organizza il premio Certificati bianchi, per segnalare le migliori pratiche italiane. Il bando 2015 si chiude a fine giugno.

Machi è davvero l'energy manager? Di solito è un ingegnere, meglio se dirigente dell'azienda, con competenze gestionali. Come tecnico, può impostare azioni vincenti di risparmio energetico; come dirigente, può incidere con maggiore efficacia sulle scelte aziendali che implicano consumi energetici. Corsi di formazione vengono organizzati da enti istituzionali (come l'Enea, l'agenzia nazionale per l'energia, proprio in collaborazione con la Fire), dalle università e dalle maggiori business school italiane.

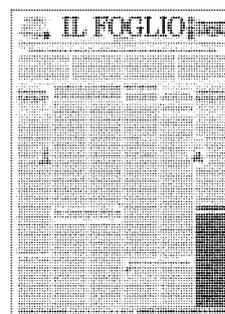
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paradossi verdi

Se i sussidi alle rinnovabili costano come le importazioni di gas, nel mercato qualcosa non va

Roma. L'Italia ha seguito quasi alla perfezione l'oneroso esempio della rivoluzione verde tedesca, la "Energiewende", con effetti paradossali. Ispi Energy Watch, blog collettivo del think tank milanese coordinato da Massimo Nicolazzi (già Eni, Lukoil e Centrex Europe), sulla base dei dati del Gestore dei servizi energetici (Gse), ha calcolato che nel 2014 il costo per lo stato delle energie rinnovabili ha toccato i 15,8 miliardi di euro - di cui 13,4 di puri incentivi pubblici - e ha quindi superato per la prima volta il costo complessivo delle importazioni di gas naturale pari a 14,8 miliardi. Gli autori ammettono che il paragone è arduo (il costo di una materia prima non ha nulla a che fare con un incentivo di qualsiasi natura) e che l'effetto è il risultato di una particolare congiunzione rara (sussidi al massimo, consumi degli idrocarburi in calo per di più a prezzi ridotti). Ma il diversissement dimostra che l'Italia paga un prezzo inferiore per sostenere la sua dipendenza energetica dall'estero di quanto faccia per gonfiare le rinnovabili. Sapere che il consumo di energia generata da fonti di nuova generazione cresce, col fotovoltaico in testa, potrà essere motivo d'orgoglio per i movimenti ambientalisti. Ma spingendo l'analogia un po' più in là scopriamo che i soli incentivi corrisposti al solare (30,7 centesimi per kWh) sono sette volte il prezzo del gas naturale (2,5 centesimi di euro per kWh) e quindi l'aggravio eccessivo dei costi si scaricherà sulla bolletta elettrica che invece di alleggerirsi significativamente per effetto del costo inferiore degli idrocarburi avrà uno sconto di appena l'1,1 per cento nel prossimo trimestre dell'anno, secondo l'Autorità per l'energia (Aeegsi). *(Brambilla segue nell'inserto IV)*



Paradossi verdi

Il mercato energetico italiano o è sussidiato o non è. Ora pure le centrali a gas vanno puntellate

(segue dalla prima pagina)

La doccia di sussidi alle rinnovabili, diventata paradigma europeo, ha portato l'Italia a raggiungere gli obiettivi dell'agenda europea 2020 - 17 per cento di consumo da fonti alternative - già nel 2013, con un anticipo di sette anni sulla scadenza, secondo i dati Eurostat pubblicati lo scorso marzo. Non è un bene. Non solo l'Italia non ha creato una filiera nazionale - gli impianti italiani sono fatti per la maggior parte con materiale importato dall'estero, Cina e Germania - ma ha anche deciso di rendere quasi antieconomica la produzione di energia da gas naturale. Enel, ad esempio, ha avviato la chiusura degli impianti a fine corsa o considerati onerosi e programma di riconvertire 23 centrali ad altro uso. Tuttavia ci sarà ancora bisogno delle centrali termoelettriche per garantire la modulazione dell'energia - che le rinnovabili per loro natura non permettono - e per supplire all'intermittenza del solare e dell'eolico, inefficaci in giorni di pioggia o bonaccia. Gli operatori tradizionali invocano anch'essi compensazioni per i soldi persi, con schemi di remunerazione della capacità produttiva. E se, come segnala l'Ispi, gli incentivi "verdi" si stanno mangiando il mercato, finiremo col dovere offrire una stampella di stato anche al gas dopo averlo umiliato. Il governo Berlusconi, di centrodestra, con il cosiddetto "salva Alcoa", aveva dato il la al meccanismo scellerato nel 2010. Il governo di Matteo Renzi, di centrosinistra, l'anno scorso ha provato a rimediare tagliando con effetto retroattivo gli incentivi forniti ai produttori fotovoltaici che avevano in alcuni casi creato delle posizioni di rendita approfittando della generosa remunerazione sul capitale investito. Ma i risparmi finanziari finora realizzati, utili a ridurre la bolletta delle piccole imprese, sono esigui rispetto alla mole dei sussidi e lo schema di incentivazione - al di là del solare - andrà rivisto per premiare quantomeno le tecnologie più efficienti.

Alberto Brambilla

(ha collaborato Elena Veronelli)

LE VIE DELLO SVILUPPO

Serve una politica dei trasporti

Necessari coordinamento centrale e rilancio dei traffici di corridoio

di **Maurizio Maresca**

Ogni nuovo ministro delle infrastrutture e dei trasporti porta con sé la speranza di un cambiamento radicale nel comparto il più refrattario alla cultura delle regole (e di quelle europee in particolare), dove la "cattura" della pubblica amministrazione da parte delle imprese e della politica meno evoluta è purtroppo conclamata, spesso incapace di garantire la crescita del Paese e il perseguimento di obiettivi di interesse generale. Anche governi dalla forte cifra europea, quando hanno affron-

IL CODICE DEGLI APPALTI

Nella revisione delle norme auspicabile uno snellimento delle procedure affinché le infrastrutture siano portate a compimento

tato il tema del trasporto, hanno rinunciato rifluendo nella conservazione e nel consociativismo.

L'area marittima/logistica è la più sofferente. Celebriamo i "corridoi europei" e le grandi opere che li devono costituire, parliamo di "intermodalità" e "autostrade del mare" ecc.: ma, a ben vedere, i porti italiani non servono la Svizzera, la Baviera e il Centro Europa (che sono a circa 500 chilometri dal Nord Tirreno e dal Nord Adriatico), mercati serviti invece da Rotterdam, Anversa e Amburgo (che sono a oltre 1000 chilometri). E persino la Pianura Padana è sempre più servita dai porti del Nord Europa. Il presidente Renzi ricordava sconcolato, solo alcuni giorni fa, che trenta porti italiani (con trenta autorità portuali, trenta autorità marittime, trenta società di rimorchio ecc.) non fanno, tutti insieme, la metà di Rotterdam! Le nostre principali città portuali, sempre più provinciali, attraversano una "crisi inarrestabile da declino e da impoverimento": mentre, semmai, si rafforzano improduttive rendite di posizione spesso originate da precisi e noti conflitti

di interessi. La speranza, ancora una volta, è che si avvii una vera politica dei trasporti: che, da una parte affronti il tema della razionalizzazione della governance per dare luogo a efficienza e a un coordinamento centrale, e, dall'altra, rilanci i traffici di corridoio con adeguate misure fiscali e tariffarie premiando le imprese che si impegnano a precisi minimi volumi di traffico.

Sulla ferrovia va definito con chiarezza il perimetro della privatizzazione avendo riguardo, non solo alle esigenze finanziarie del Paese, ma anche a obiettivi di crescita e di politica dei trasporti. Susciterebbe dubbi, ad esempio, la privatizzazione del vettore nazionale (una impresa che opera in regime di "concorrenza nel mercato") se dovesse, senza garanzie, includere anche il gestore dell'infrastruttura nazionale (che esercita un servizio di interesse economico generale). Quanto al ramo merci di Trenitalia, se si vuole puntare al rilancio dei traffici, o si investe (molto) sulla base del modello tedesco di alcuni anni fa, oppure si deve avere il coraggio di dismetterlo a favore di una impresa che si impegni ad investire in traffici in Italia magari acquisendo basi portuali o retroportuali.

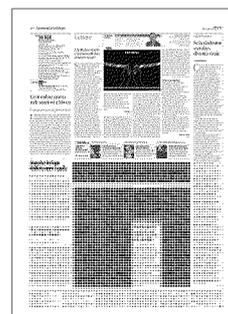
Sulle autostrade la nuova direttiva 23 del 2014 in materia di concessioni indica alcune soluzioni che consentono il riordino della rete e investimenti per la crescita assicurando un livello tariffario comunque entro il tasso di inflazione. La nuova flessibilità e l'ampliamento dell'in house providing anche nel caso di imprese nel cui capitale siano presenti privati (ben sintetizzato in alcune recenti pronunce del Consiglio di Stato), elementi desumibili dalla nuova direttiva concessioni, offrono al Governo spazi di intervento importanti per la crescita incompatibili con una lettura conformista e burocratica del fenomeno dell'integrazione europea (quale purtroppo spesso ancora prevale a Bruxelles).

Quello degli aeroporti è un comparto molto delicato perché ormai del tutto aperto agli investitori. In quel comparto è decisivo assicurare la stabilità del regime contrattuale, ad esempio utilizzando i principi della certezza del diritto e della tutela

del legittimo affidamento di provenienza comunitaria, da contemperare con il principio, parimenti di derivazione europea, della tutela del cittadino utente.

Specialmente si tratta oggi di riorganizzare l'amministrazione. In primo luogo essa va resa molto più autorevole e quindi "liberata" dall'influenza o dalle relazioni poco chiare con i soggetti amministrati. L'autorevolezza dell'amministrazione - e del funzionario - non deriva, tuttavia, solo dalla sua indipendenza e terzietà; in un comparto così tecnico è fondamentale anche la professionalità specifica. Occorre quindi formare giovani, anche all'estero, e comunque acquisire professionalità di valore. In secondo luogo nella riorganizzazione occorre maggiore attenzione al tema dell'Europa e delle regole. Occorre puntare ad un'amministrazione dei trasporti fatta di funzionari ben pagati, che studiano e scrivono sulle riviste economiche e giuridiche e che sono autorevoli anche con i loro interlocutori stranieri. Da ultimo i suggerimenti del presidente Cantone sul disegno di legge di recepimento delle direttive appalti e concessioni, volti a rafforzare il contrasto alla corruzione, sono certamente condivisibili. Ma, oltre all'etica pubblica, altre e non meno importanti esigenze meritano di essere affrontate a breve cogliendo l'opportunità della revisione del codice degli appalti: come lo snellimento delle procedure perché le infrastrutture davvero necessarie si facciano in tre e non in trenta anni, la soppressione dei livelli autorizzativi posto che la loro moltiplicazione, e la discrezionalità, costituiscono le principali cause dei ritardi e della stessa corruzione, ed il rilancio della partnership pubblico privato ecc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esposizione universale IL CONTO ALLA ROVESCIA



Il sistema Milano alla prova
I ritardi evidenti nella zona Sud si recupereranno a evento iniziato
L'edificio italiano visitabile, ma in ritardo sugli uffici e l'auditorium

I nodi

Lavori in corso nelle strutture di Coldiretti, Confindustria e Lombardia
Le aree tematiche minori sono quelle che necessitano di più interventi

La task force

Sono impegnati nei cantieri 7.500 operai, mentre cinquemila imprese sono coinvolte a vario titolo nella fornitura di beni e servizi

Padiglioni quasi finiti Palazzo Italia indietro

Sala: per l'inaugurazione tutto sostanzialmente pronto



Sara Monaci
MILANO

A questo punto le brutte sorprese, almeno per quanto riguarda il sito espositivo, sono scongiurate. L'Expo di Milano aprirà i battenti fra tre giorni con tutti i padiglioni pronti, pur con qualche lacuna nelle rifiniture per le quali ci sarà bisogno di qualche settimana ancora.

Per quanto riguarda la parte italiana, il Palazzo Italia rinuncia ad aprire subito l'auditorium e gli uffici, ma salvaguarda tutto il percorso della mostra, mentre l'aspetto architettonico ha avuto in corsa una semplificazione con qualche variante. Apriranno anche il ristorante gestito da Peck e la terrazza panoramica. Lungo la strada del Cardo, sempre parte del Padiglione Italia, dove si sviluppano le aree tematiche "minori", qualche ritardo è ancora evidente nella parte a Sud e verrà recuperato solo a evento iniziato. Questa è la zona dei padiglioni di Confindustria, della Regione Lombardia e della Coldiretti. Soprattutto il primo registra i ritardi maggiori, mentre gli altri stanno progredendo con gli allestimenti. Causa della lentezza sarebbe la consegna tardiva degli spazi da parte di Padiglione Italia, dicono i tecnici. Apriranno da subito, invece, le esposizioni dedicate alle Re-

gioni e il padiglione del vino.

Per quanto riguarda i 139 Paesi ospiti, disposti lungo la strada maestra del Decumano, tutti si affrettano ad aprire i propri spazi, pur con qualche aggiustamento e qualche allestimento ridotto (da ampliare nel corso del semestre di Expo), mentre il Nepal si è arrestato dopo la notizia del terremoto di pochi giorni fa e probabilmente aprirà con qualche giorno o settimana di ritardo. La società Expo, per sostenere il Paese, ha iniziato una raccolta fondi.

Per il commissario unico dell'evento, Giuseppe Sala, sarà tutto sostanzialmente pronto e non ci saranno lacune troppo evidenti. Del resto, ha ricordato più volte, nei precedenti Expo erano molti i padiglioni non terminati per il giorno dell'inaugurazione. Per il ministro all'Agricoltura con delega all'Expo, Maurizio Martina, «il primo maggio ci sarà un'Expo aperta in tutta la sua potenza e queste sono le ore di completamento per diversi padiglioni. Si sta lavorando sulle rifiniture, cosa complessa, si tratta del più grande cantiere d'Europa». Chesi tratti di una corsa contro il tempo è chiaro: basti pensare che l'asfaltatura verrà completata tra oggi e domani.

I Paesi sono organizzati in 52 padiglioni autonomi, tra cui quello italiano (più uno dell'Unione europea e uno della Fao) e 9 cluster dedicati alle colture tipiche delle varie zone del mondo (dai

cereali al caffè, dal cacao al riso). Secondo fonti interne a Expo, non è escluso che qualche nazione si aggregi all'ultimo in qualche cluster, magari a manifestazione già iniziata. L'ultima arrivata, pochi giorni fa, è stata ad esempio la

Corea del Nord, a cui è stato trovato posto nel cluster delle Isole. Si tratta già così dell'Expo con la maggiore partecipazione.

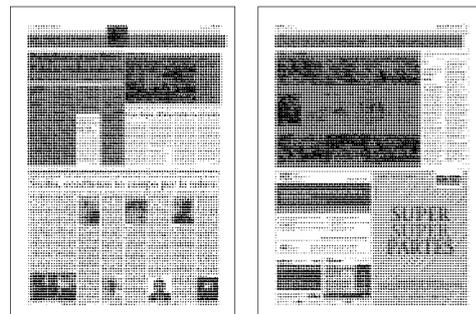
Oltre ai padiglioni dei Paesi e ai cluster, ci saranno altri sette padiglioni di aziende o associazioni, più quattro spazi tematici (il Padiglione Zero, il Children Park, il Padiglione delle biodiversità e il Future food district).

Stanno lavorando nel cantiere 7.500 operai, a cui si aggiungono 5 mila imprese, soprattutto del Centro-Nord d'Italia, impegnate nei padiglioni, nelle forniture e nella gestione di servizi. Durante i sei mesi dell'esposizione, dal 1° maggio al 31 ottobre, ci saranno 14 mila addetti impegnati nella fase gestionale, di cui mille alle dipendenze della società Expo, 5 mila impiegati nei padiglioni stranieri e altri 8 mila negli appalti diretti di Expo.

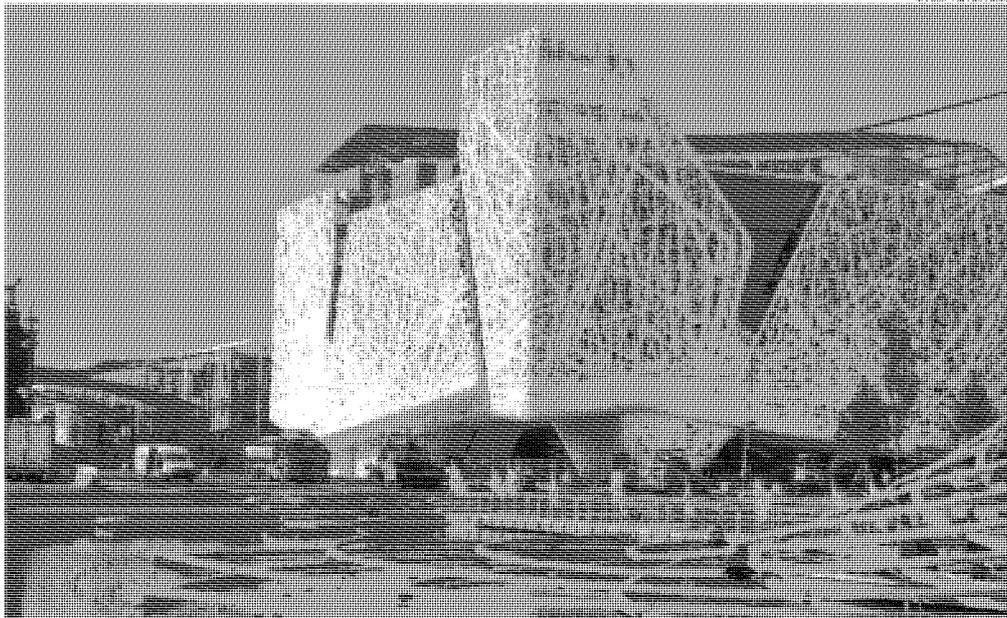
Proprio su questo tema i sindacati sono sul piede di guerra: ieri hanno usato toni allarmistici contro Manpower, la società di cui Expo si è servita per la selezione del personale, sottolineando che non sono stati ancora chiariti i metodi di assunzione nei padiglioni stranieri, dove probabilmente si intende usare un ribasso nei salari fino al 30% rispetto a quanto garantito ai dipendenti diretti di Expo (utilizzando il contratto del commercio Cnai).

Nel complesso le aspettative legate all'evento sono positive: 20 milioni di ingressi (per ora sono stati venduti 10 milioni di biglietti) e una ricaduta di 2 miliardi nell'indotto del turismo nel territorio milanese e lombardo. In arrivo, dicono le proiezioni, un milione di cineasti e almeno 7-800 mila statunitensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori in corso a Palazzo Italia...



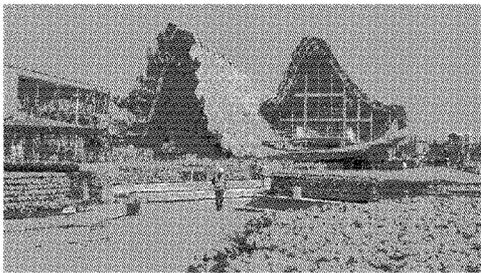
PALAZZO ITALIA

Per venerdì sarà pronto il percorso espositivo, mentre termineranno nelle settimane successive l'auditorium e gli uffici

La volata finale

Procedono senza tregua, nel sito di Expo a Rho, i lavori per ultimare i padiglioni nazionali entro l'inaugurazione di venerdì prossimo. Nella pagina accanto le immagini di alcuni tra i 52 padiglioni autonomi come apparivano venerdì scorso. Al centro, la mappa della cosiddetta «Piastra», ovvero il sito espositivo su cui sorgono le strutture e che si appresta a ospitare nei prossimi sei mesi oltre 20 milioni di visitatori

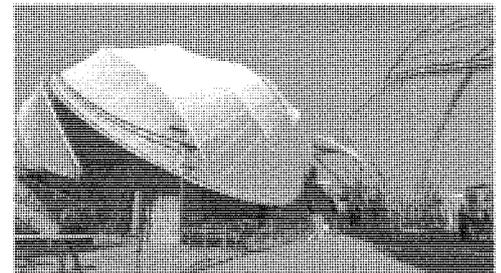
...e nei Padiglioni dei Paesi ospiti



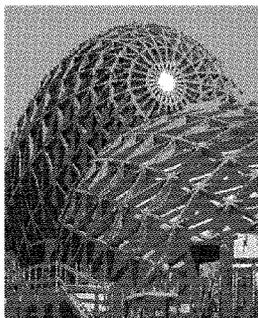
CINA



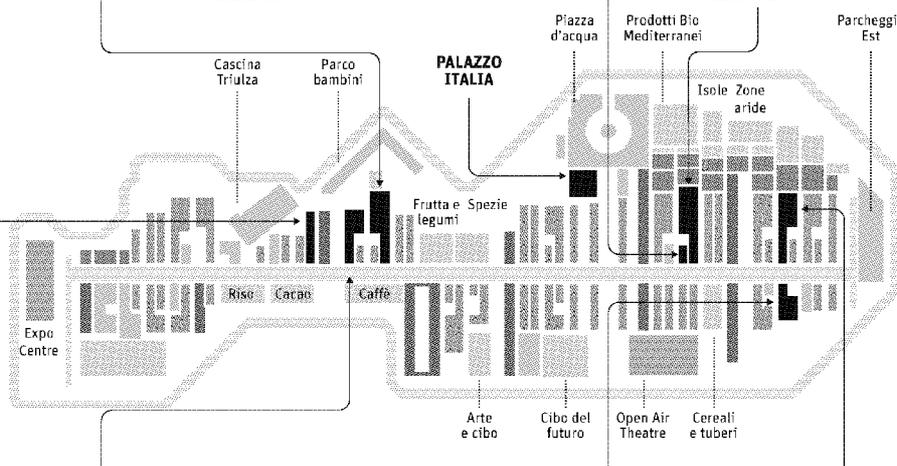
ECUADOR



GERMANIA



MALESIA



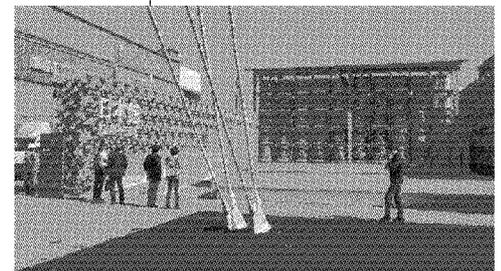
- AREE TEMATICHE
- AREA EVENTI
- AREA SERVIZI
- PADIGLIONI DI SINGOLI PAESI
- PADIGLIONI DEI PAESI RAGGRUPPATI PER FILIERA
- SPAZI PER LE AZIENDE



THAILANDIA



QATAR



GIAPPONE

Il nodo della viabilità. Giovedì sarà aperto il collegamento con l'ingresso Est (porta Roserio) del sito espositivo

Zara-Expo, ultimo tratto in extremis

MILANO

■ Mentre istituzioni e rappresentanti di Expo consigliano di utilizzare i mezzi pubblici per arrivare al sito espositivo, in questi ultimi giorni a Milano si tentano gli ultimi aggiustamenti nella viabilità su gomma. Giovedì, vigilia dell'apertura dell'evento universale, verrà inaugurato un tratto della Zara-Expo, che permetterà di arrivare all'ingresso Est del sito espositivo (porta Roserio) e, seguendo un altro percorso, di uscire. Si tratta quindi di due strade a senso unico per il varco che servirà solo ai mezzi autorizzati, i taxi e le navette provenienti dal parcheggio di Arese.

La Zara-Expo ha avuto vari problemi e un pezzo, quello fondamentale (un sottopasso nell'area ferroviaria della zona a Nord Ovest di Milano), non sarà pronta

per il primo maggio. Il cronoprogramma indica metà luglio. Per ora quindi dalla città non si potrà accedere direttamente all'ingresso Sud del sito espositivo (Cascina Merlata), dove ci sono più parcheggi e una passerella di accesso. Vedremo se tra due mesi l'opera sarà completata. Quello che è stato fatto finora purtroppo non garantisce un accesso fluido al sito, visto che si tratta, già così, di una zona ad alto rischio di intasamenti.

Oltre alla Zara-Expo c'è un altro

OPERA IN RITARDO

La Rho-Monza resta ancora in alto mare anche se Autostrade per l'Italia ha completato i lavori di sua competenza

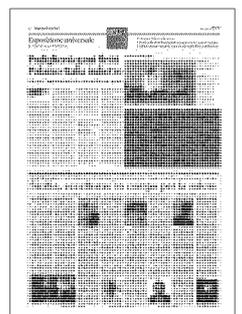
fronte delicato, quello della Rho-Monza, di cui ieri Autostrade per l'Italia ha annunciato i buoni risultati relativi al tratto di propria competenza. Il primo lotto è stato chiuso con l'ampliamento dello svincolo di Baranzate, più un altro ampliamento in un solo senso di marcia (verso il sito espositivo) nell'area di Paderno Dugnano. Ma l'opera completa è ancora in alto mare, e non ci sono neppure date precise. Il progetto di adeguamento del secondo e del terzo lotto era affidato alla società Serravalle, ma non ha mai neppure messo in campo le risorse per realizzare i lavori. Si parlava di un bond di progetto, ma alla fine niente di fatto. Nel frattempo, lo scorso novembre, la Serravalle è passata dalla Provincia di Milano alla Regione Lombardia e iniziative nuo-

ve ne sono state. Il risultato è che la viabilità verso il sito espositivo, per chi arriva da Est di Milano (ad esempio dall'aeroporto di Malpensa), potrebbe essere poco fluida e a rischio code.

Notizie migliori, invece, arrivano dalla metropolitana di Milano. L'Expo sarà servito dalla linea 1, con orari estesi fino all'una di notte. Inoltre in città ci si potrà muovere con la nuova linea 5, di cui verranno aperte domani 5 nuove fermate (le ultime 4 a ottobre). Durante l'Expo sarà così possibile spostarsi rapidamente dall'area nord della città (Bignami) fino allo stadio di San Siro, con 14 stazioni. Si stima che la nuova linea lilla dovrebbe trasportare mediamente 55 mila passeggeri al giorno.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Quirinale

L'appello di Mattarella per ultimare le riforme

di **Marzio Breda**

Il sapore della lucidità, si sa, è quasi sempre amaro. Ma questo sentimento, più che deprimerci, dovrebbe esserci di stimolo. Oggi più che mai. Ecco la filosofia esortativa cui s'ispira Sergio Mattarella parlando al Quirinale nella «Giornata della Qualità Italia», che promuove l'immagine e l'eccellenza del made in Italy. Dice il presidente: «Troppi posti di lavoro e tanta capacità produttiva sono andati perduti in questi anni... Invertire la rotta è il compito che abbiamo davanti». Una responsabilità nella quale «tutti devono fare la loro parte, per vincere la sfida e ammodernare il Paese», e quel «tutti» è per lui davvero corale. «Deve farlo ad esempio la pubblica amministrazione», spiega, «mettendo a sistema le proprie intelligenze, tenendosi ancorata ai principi della Costituzione e adeguandosi alle potenzialità delle nuove tecnologie e alle sensibilità dei cittadini, che chiedono trasparenza, semplicità degli adempimenti e coerenza

nelle decisioni». Deve farlo la politica, a ogni livello, attraverso «scelte che favoriscano lo sviluppo e diano priorità al lavoro», e però anche colpendo la corruzione, «responsabile di oneri e di alterazioni di competitività intollerabili per il Paese e per il sistema delle imprese». Distorsioni gravi alle quali somma «le lungaggini burocratiche da ridurre», e «l'illegalità da contrastare, combattendo senza riserve le mafie». E poi, dopo aver sottolineato «il valore sociale dell'impresa» (valore che definisce «oggi, se possibile, ancora più grande»), «anche gli imprenditori sono chiamati a fare la loro parte, fino in fondo», secondo i comandamenti cui obbedirono i capitani d'industria all'epoca del boom: «Affrontare il mercato, utilizzare e valorizzare il lavoro e la creatività dei collaboratori, progettare, investire con coraggio, sapendo anche crescere nelle dimensioni». In questa battaglia, infine, deve sentirsi impegnata la stessa società, «con una cittadinanza attiva che, quando è necessario, stimoli, integri, corregga l'azione delle pubbliche istituzioni». Aver saputo tenere testa «alla difficile congiuntura internazionale è stata opera di grande merito», riconosce Mattarella. Aggiungendo però che quello sforzo non basta: «Va ora completata l'azione con la prosecuzione sulla strada di necessarie riforme e iniziative per la crescita, concertate a livello dell'Unione Europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Senato. Accessi più rapidi per i vincitori di concorsi

Pa, la delega riparte da forestali, dirigenti e segretari comunali

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

■ Si riparte da tre nodi e con l'ambizione di chiudere entro la settimana la prima lettura della delega Pa, all'esame del Senato ormai da sette mesi. Questo pomeriggio in Aula le votazioni ripartono dall'articolo 7, con le norme per il riordino degli uffici periferici della Pa centrale (prefetture incluse), ma prima bisognerà verificare l'intesa sulla fusione del Corpo forestale in una sola altra forza di polizia. Gli altri due nodi da sciogliere restano quelli della dirigenza delle Camere di commercio, da destinare a uno dei ruoli unici individuati nella riforma, quello del vincolo alle assunzioni di esterni al ruolo di segretario comunale nelle città maggiori. C'è poi da giocare la partita sul percorso accelerato dei vincitori di concorso. L'ipotesi è quella di introdurre misure ad hoc per facilitare l'assunzione di vincitori di concorso in attesa (3mila secondo le ultime stime), e della vicenda si sta facendo carico con un emendamento il senatore Pd Vincenzo Cuomo. Il testo deve però passare al vaglio della commissione Bilancio.

Il cuore dell'articolo 7 resta l'ambizioso disegno di riordino (con tagli) della foresta di uffici periferici delle amministrazioni centrali, con la creazione di sedi unificate. Un piano già tentato diverse volte in passato ma senza successo. In ballo ci sono oltre 8.400 sedi che fanno capo ai diversi ministeri e, tra queste, i 995 uffici e caserme del Corpo forestale dello Stato, le 243 sedi dell'Agenzia delle Entrate, le 116 divisioni locali della Ragioneria generale e le innumerevoli Soprintendenze (120 per l'archivio di Stato e 31 per i Beni cultu-

rali) o, ancora, le 109 sedi territoriali del ministero del Lavoro. Queste ultime sono già state oggetto di un disegno di riordino legato alla costituzione dell'Agenzia unica ispettiva (in applicazione del Job act) ma anche quel piano per il momento è fermo. Secondo le analisi messe a punto dall'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, questo riordino potrebbe garantire risparmi fino a 300 milioni l'anno per il prossimo triennio. E l'attuazione di questo capitolo della delega Pa resta una tessera fondamentale

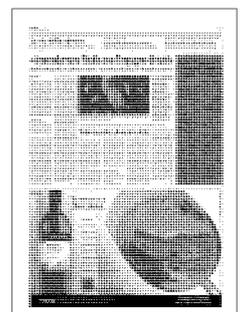
ASSAGGIO DI SPENDING

Dal riordino delle 8.400 sedi territoriali periferiche (Prefetture comprese) possibili risparmi per un miliardo in tre anni

nel mosaico della nuova spending che sta componendo il nuovo commissario Yoram Gutgeld insieme con Roberto Perotti. L'obiettivo è di recuperare per il 2016 almeno 10 miliardi ma allo stato attuale quattro miliardi sono ancora tutti da individuare, come anticipato dal Sole 24 Ore il 23 aprile scorso.

Tra le questioni in attesa di una risposta resta poi quella della cosiddetta "staffetta generazionale bis", ovvero la possibilità di autorizzare contratti part time negli ultimi anni di impiego per i dipendenti che si avviano al pensionamento. Un nuovo emendamento di Hans Berger (Svp) dovrebbe superare le obiezioni fin qui mosse dalla Ragioneria sulle coperture previdenziali e potrebbe avere più di una chance di essere votato dall'Aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre 900 offerte hi tech in rosa

Assunzioni di informatici. Aziende pronte a sviluppare il personale femminile

Donne e facoltà scientifiche: il rapporto è ancora difficile. Tanto che solo il 3% delle ragazze si laurea per esempio in discipline informatiche secondo i dati della Itu, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di Ict. Una tendenza che bisogna cambiare perché — come riferisce Carlo Purassanta, amministratore delegato Microsoft Italia — entro il 2020 ci saranno 2 milioni di posti di lavoro vacanti nel settore Ict. E per invogliare le giovani leve a intraprendere un percorso formativo scientifico, proprio Microsoft, Asus, Aviva e Accenture, in collaborazione con Avanade, ING Bank, Intel e Vitasnella Danone hanno lanciato per il terzo anno consecutivo il progetto Nuvola Rosa, ideato da Roberta Cocco, direttore sviluppo piani nazionali di Microsoft Western Europe: dal 19 al 21 maggio 1.500 ragazze italiane (dai 17 ai 24 anni) approfondiranno il valore della formazione tecnico-scientifica e conosceranno le opportunità nel digitale attraverso 150 corsi nelle università



milanesi: Bocconi, Statale, Bicocca e Politecnico (iscrizioni su www.nuvolarosa.eu).

Ma quali sono le reali opportunità offerte dai colossi dell'Ict? Ecco qualche esempio. Microsoft in Europa occidentale prevede — secondo Monica Rancati, *hr director* Western Europe — di assumere 160 neolaureati fra luglio 2015 e giugno 2016, di questi il 60% donne e il 40% uomini. Lauree richieste: informatica, ingegneria, matematica, economia. «Per quanto riguarda invece i

professionisti selezioneremo tra i 400 e i 500 profili», aggiunge il direttore risorse umane (www.microsoft.com).

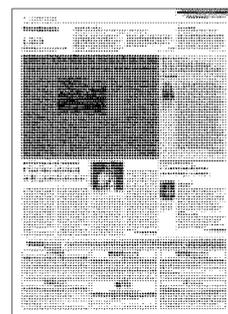
Anche Avanade (www.avanade.com/it-it; lavora con noi), un altro rappresentante del settore, vuole espandere il suo organico. «Le donne oggi in azienda sono il 23%, ma il nostro obiettivo è di arrivare almeno al 30% entro l'anno prossimo, anche se è ancora difficile trovare laureate in materie scientifiche», riferisce Anna Di Silverio, *general manager* Ava-

Monica Rancati, direttore risorse umane di Microsoft Western Europe, insieme alla sua squadra

nade Italia. Prossimamente è previsto l'inserimento di 200 tra *project manager*, *technical architect* e *business analyst* a livello italiano e di altri 150 candidati per il centro di Cagliari.

E Asus Italia, che ha al momento due posizioni aperte (www.asus.com/it; cv_italia@asus.com), valuta comunque di continuo nuovi curricula per varie posizioni nei dipartimenti *sales* e *marketing*. Inoltre, per sensibilizzare il target femminile sulle tematiche tecnologiche, l'azienda ha voluto creare uno spazio sul web *blog-girl.it*. Tra le iniziative per l'universo femminile da segnalare c'è inoltre quella di Intel She Will Connect per ridurre il divario di genere e tecnologico in tutto il mondo. Per quanto riguarda invece altre *job vacancy*, Oracle ne ha sul suo sito 59 per l'Italia e 9.700 a livello mondiale (<https://oracle.taleo.net/careersection/2/jobsearch.ftl?lang=en>).

Irene Consigliere
IreConsigliere
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le occasioni della settimana

175 occasioni di lavoro tra tecnologia e finanza



La direttrice del personale di Siemens Italia
Liliana Gorla

Siemens Italia **75 posizioni**

Siemens sta gestendo 75 posizioni: in 60 casi si tratta di opportunità a tempo indeterminato, negli altri casi si tratta di contratti di apprendistato, a tempo determinato e di stage. I profili maggiormente ricercati sono quelli dei laureati in ingegneria (in particolare meccanica, elettrica, elettrotecnica, automazione, informatica e gestionale) e riguardano per esempio service/sales manager, application engineer e solution designer/sviluppatori.

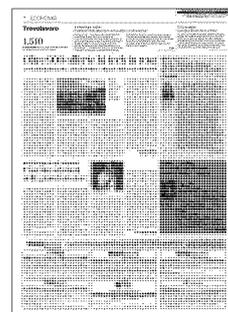
Credem

100 risorse in banca

Credem desidera inserire entro la fine dell'anno 100 laureati al massimo 30enni che abbiano sviluppato un percorso di studi in ambito economico, bancario, giuridico, scientifico, di comunicazione e marketing.

a cura di **Luisa Adani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova mappa dei talenti mondiali Nel 2030 verranno da Cina e India

La corsa dell'Asia. I rettori: «Spinta dalla demografia, ma l'eccellenza è ancora qui»

Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) non c'è da preoccuparsi per il livello dei laureati nel mondo, in crescita costante. E l'espansione «dell'economia della conoscenza» assorbirà tutti i talenti. Intanto però, sempre l'Ocse, c'informa che nel 2030 Cina e India avranno in due il cinquanta per cento dei talenti mondiali. E che l'asse, Usa-Europa-Giappone, sta perdendo il monopolio dei laureati.

Le proiezioni della classifica (l'Italia è molto indietro) si basano su dati che certificano una rivoluzione già in atto: nel 2000, nei cosiddetti «Paesi sviluppati» c'erano 51 milioni di laureati nella fascia d'età dai 25 ai 34 anni. Nei Paesi del G20 non appartenenti all'Ocse, ovvero il blocco di nazioni in via di sviluppo costituitosi nel 2003 (da non confondere con il G20 dei Paesi industrializzati creato nel 1999) il loro numero era soltanto di 39 milioni. Nell'ultimo decennio questo divario è quasi scomparso: 66 milioni dell'Ocse contro i 64 milioni del G20. Se questo trend dovesse continuare, il numero di 25-34enni con titolo universitario in Paesi come Argenti-

na, Brasile, Cina, India, Indonesia, Russia, Arabia Saudita e Sudafrica supererà di quasi il 40% i coetanei dei Paesi europei e americani. Ecco perché il pool mondiale dei talenti già nel 2020 non sarà più concentrato negli Usa, Giappone ed Europa. C'è da preoccuparsi?

Per Stefano Caselli, Rettore all'internazionalizzazione della Bocconi, lo scenario non è allarmante. Il caso di India e Cina si spiega con demografia e Pil. «Hanno spinto su crescita economica e investimenti in cultura. Il dato demografico poi fa sì che lì la selezione sia durissima: questo forma talenti». Cita il caso di una studentessa indiana che lamentava di avere un curriculum non esaltante. «Era arrivata quinta in una gara di matematica con 500 mila concorrenti». Malgrado non sia difficile immaginare le conseguenze di questa rivoluzione, Caselli è convinto che le eccellenze accademiche in Europa e negli Usa siano tante. «Nella classifica dei 30 atenei migliori al mondo, di cinesi e indiani ce ne sono pochi».

L'Università di Padova è stata fondata nel 1222. Il rettore, Giuseppe Zaccaria, ricorda che già ottocento anni fa era un ateneo internazionale: «Da tutta Europa volevano venire a studiare a Padova. Siamo abituati alla concorrenza. Detto questo non basta più contare su tradizione

e storia. Di recente firmato abbiamo firmato un accordo a Shanghai per lo scambio di ricercatori. Ma solo di eccellenza. Fino a qualche anno fa si puntava al cinese, qualunque fosse, tanto per dire di essere internazionali». Per molti, è solo una questione di tempo prima che Cina ed India raggiungano il livello accademico europeo o americano. L'evoluzione però non allarma Caselli: «L'Occidente non è ferma: la risposta è già nella maggiore integrazione universitaria tra management e tecnologia».

Anche il rettore di un'altra Università milanese (Bicocca), Cristina Messa, è convinta che in Italia non manchino atenei e laureati di eccellenza. «Il problema è che non si coltivano i tanti talenti nascosti».

La classifica Ocse resta però un campanello d'allarme. Ne è convinto Zaccaria: «Sorridente se penso che cinque anni fa una Fondazione di banche aveva deciso di dare borse di studio a ricercatori stranieri. E sa cosa ci dicevano alla Fondazione? Non prendete da Cina e India, sono Paesi poco sviluppati. Non è il caso di fare assistenzialismo».

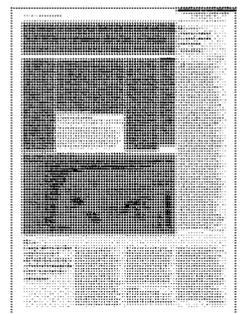
Agostino Gramigna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

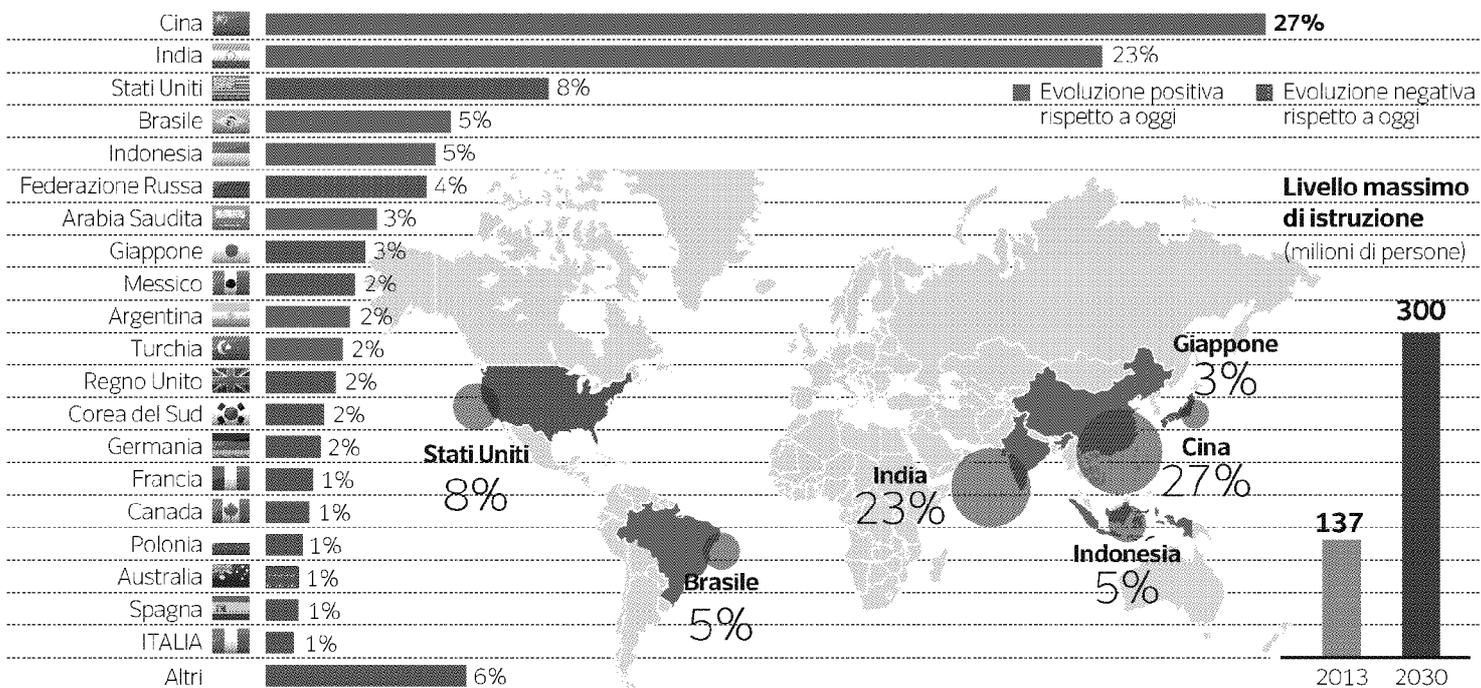
● L'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ha sede a Parigi e conta 34 Paesi

● La ricerca sui talenti considera la fascia di età tra i 25 e 34 anni. L'Ocse parla di «istruzione terziaria» perché comprende sia il livello universitario sia il terziario non accademico, come gli istituti di tecnologia e scienze applicate



Come sarà tra 15 anni

La proiezione della percentuale delle persone fra i 25 e i 34 anni che raggiungeranno un livello massimo di istruzione nei Paesi dell'Ocse e del G20



Fonte: Rapporto Ocse 2015 (dati percentuali arrotondati)

d'Arco

Lettera

Le competenze professionali dei giudici tributari

Sono giudice tributario in servizio presso la Ctr di Bologna e mi sento offeso da quanto esposto nel Fiscal View del 4 marzo scorso. Riporto la frase che mi ha più colpito: «conoscitore di mille cose, esperto di nessuna. Il risultato è ben noto a chi abbia assistito ad una discussione in commissione. La lista delle lamentele dei professionisti (e spesso degli uffici) è lunghissima: i giudici concedono poco tempo alla discussione orale, non tengono adeguatamente conto di tutte le argomentazioni, non si pronunciano immediatamente alla fine del dibattimento, dispositivi e sentenze si fanno aspettare talvolta anche per mesi».

Per ciò che riguarda me, preciso che la mia formazione professionale è desumibile dal mio curriculum che, a richiesta, posso esibire a chi avesse interesse a

vederlo. È chiaro che data la vastità della materia ci sono argomenti che i giudici conoscono meglio di altri, ma in considerazione del bagaglio culturale di base di cui sono in possesso, il tempo concesso per l'esame del fascicolo è sufficiente ad approfondire le singole controversie.

Invito poi l'estensore del testo ad assistere ad una udienza del Collegio al quale appartengo: avrà modo così di rendersi conto di persona della completezza della introduzione del relatore e dei tempi concessi per la discussione orale. L'estensore della nota potrà anche rendersi conto del tempo che generalmente intercorre tra udienza e deposito della sentenza e della completezza di questa. Sarebbe stato opportuno, invece, far riferimento a uno dei problemi principali della giustizia tributaria (e non solo) cioè la

difficoltà di interpretare una normativa complessa e spesso contraddittoria che favorisce evasione, elusione e corruzione e determina, a volte, pronunce contrastanti.

Non ultimo, va richiamata l'irrisorietà dei compensi erogati ai giudici tributari ai quali si chiede la professionalità necessaria per gestire un importante segmento della giustizia, come si desume dal numero delle cause pendenti per un importo di ben 52 miliardi di euro.

Lorenzo Docimo



Cassazione. Molte stipule erano state fatte fuori sede e con una tempistica «non compatibile» con la diligenza richiesta

L'atto regolare non «salva» il notaio

Spetta all'incolpato provare le circostanze esimenti da sanzioni disciplinari

Alessandro Galimberti
MILANO

Spetta al notaio provare le **circostanze esimenti** che lo manderebbero immune da un procedimento disciplinare. Inoltre, la "semplice" **regolarità formale degli atti stipulati** non dimostra, neppure indirettamente, l'assolvimento dei **doveri deontologici** da parte del professionista incolpato.

Con un'articolata decisione (sentenza 8493/15, depositata ieri) la Seconda civile della Cassazione torna sugli aspetti disciplinari della legge notarile, cassando - con rinvio - l'assoluzione in appello di un notaio incolpato di aver redatto molti atti fuori sede e, tra l'altro, con una tempistica «non compatibile» con la diligenza richiesta.

La Commissione regionale di disciplina del Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia in primo grado aveva inflitto a un notaio trentino una sanzione pecuniaria di 10 mila euro, avendo ravvisato la violazione di «aver svolto ricorrenti prestazioni professionali presso terzi»,

per essersi il notaio «avvalso della collaborazione» di altri soggetti (una confederazione e una banca locale che avevano messo a disposizione i propri locali, con correlato sospetto di procacciamento di clientela) e infine per aver stipulato «un elevato numero di atti in unità di tempo non compatibili con il rispetto degli obblighi di personalità, diligenza ed imparzialità della prestazione professionale». La Corte d'appello aveva però ribaltato il verdetto della Coredi, partendo dalla regolarità degli atti rogati e prendendo poi per buona la versione del professionista - secondo cui il perfezionamento quasi contemporaneo di più atti dipendeva da una loro preparazione "collaborativa" con le parti. Quanto al ruolo dei soggetti terzi presso cui erano state concluse le attività contestate, l'Appello aveva valutato la «non rilevanza» sotto il profilo della concorrenza sleale verso gli altri notai del distretto.

La Seconda civile ha smontato la ricostruzione logico/storica dei fatti di incolpazione operata

dalla corte veneziana. Il procedimento disciplinare della legge notarile, scrive il relatore, si fonda sul principio accusatorio, quindi la prova degli addebiti è a carico dell'organo che accusa ma l'eventuale esimente è onere dell'incolpato. Nel caso di specie spettava quindi al notaio dimostrare che il "fuori sede" (che peraltro coinvolge il 15% dell'attività dell'incolpato) era stato richiesto dalle parti contraenti. Anche sotto il secondo profilo - i lavori preparatori utilizzati per "tagliare" la ritualità dei rogiti - sarebbe spettato al professionista darne rendicontazione, e non invece alla Corte individuarne la "prova logica". Del tutto ininfluyente, infine, la mancanza nell'istruttoria di «doglianze della clientela»: «la regolarità degli atti non può dimostrare, neppure indirettamente, la conformità del comportamento del professionista ai doveri deontologici», scrive il relatore.

A decidere sulla vicenda sarà ora una diversa sezione dell'Appello di Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

